

Frammenti di un dialogo

di *Andrea Bonomi*

Ricordo che a Emilio piacque molto il libro su Mr Parky (non vorrei sbagliare ma ne parlammo al Bar Taveggia, quello in cui ci vedevamo ai tempi delle lezioni di Paci). Siccome di recente mi sono sbizzarrito in una prosecuzione del dialogo finale dove immagino che i due si ritrovino nei giardini del castello di Montepulciano la propongo (ancora da ultimare) in memoria dell'amico scomparso.

Il frammento qui pubblicato costituisce il seguito ideale del dialogo riportato nel finale di una storia da pochi ritenuta veritiera, essendo per larga parte il frutto della fervida immaginazione dell'autore. Questo scellerato, al quale si devono altre deprecabili scorribande negli universi narrativi, ha infatti immaginato che il protagonista della storia, Mr Myself, fosse coinvolto in una serrata discussione con la malattia che lo affligge e che assume le sembianze di un personaggio decisamente ambiguo: Mr Parky.

Che qualcuno possa dialogare con la propria malattia è un'idea balzana che solo una mente avvezza ai filosofemi più bizzarri può concepire. Ma tant'è. I lettori più avveduti sapranno cogliervi il disagio di una persona ormai isolata dalle antiche frequentazioni, in preda a un irreversibile solipsismo.

La vicenda è narrata nel libro *Io e Mr Parky*, il cui autore, Andrea Bonomi, tiene a distinguere la propria identità da quella di Mr Myself. Certe affinità che si riscontrano fra i due sono puramente casuali.

Un'aria frizzante allieta la notte, e procura ristoro dopo la calura del giorno. Data l'ora, non ci sono visitatori ad animare il giardino che circonda le mura del castello di una cittadina dalle antiche origini. Il silenzio sarebbe assoluto se non fosse per il bisbiglio proveniente da una panchina ai margini di quel piccolo parco poco frequentato anche di giorno. Seduti lì, due strani individui se ne stanno con il naso per aria, in atteggiamento contemplativo. A parlare è soprattutto il più loquace dei due, che si rivolge all'altro con un tono decisamente confidenziale.

Mr Parky: Ed eccoci qui, cinque anni dopo, come due vecchi amici, seduti su una panchina a goderci il fresco della notte, con il cielo stellato sopra di noi...

Mr Myself: ... e la legge morale dentro di noi.

Mr Parky: Lo sapevo! Lo sapevo che prima o poi te ne saresti uscito con le tue citazioni da quattro soldi. Che Kant riposi in pace.

Mr Myself: Una pacata riflessione sulle tue intemperanze potrebbe solo arrecarti beneficio.

Mr Parky: E tu cerca di ricordare che non sei più in cattedra. Al massimo nel frattempo ti avranno nominato Professore Emerito.

Mr Myself: Ti sbagli...

Mr Parky: Immagino una cerimonia degna del titolo, come in quel famoso film svedese, con il vecchio docente che si lascia andare ai ricordi di una vita, a cominciare da quell'angolo di bosco dove crescono le fragole...

Mr Myself: Ma a me quei frutti provocano l'orticaria. E poi quel titolo onorifico non mi è stato concesso. E tanto meno la cerimonia in pompa magna.

Mr Parky: Dunque non sei Emerito. Eppure qualche cosuccia l'hai scritta...
A pensarci bene, però, non mi stupisco più di tanto. Solo gente seria merita quel riconoscimento.

Mr Myself: Cosa stai insinuando?

Mr Parky: Se ben ricordo nel corso delle nostre conversazioni ti sei presentato spesso vestito da ciclista. In brache corte e maglietta sgargiante, con una borraccia nella tasca posteriore, appena sopra il culo. E subito accanto l'immane banana: preziosa fonte di potassio, mi hai spiegato una volta. Ma mettiti nei panni dei tuoi colleghi più titolati. Potevano mai nominare Emerito un tizio che se ne va in giro agghindato in quel modo, con una bottiglia e una banana sul deretano?

Mr Myself: Meglio lasciar perdere. Parliamo invece dei nostri incontri, giusto per rinfrescare la memoria.

Mr Parky: Come ho ricordato, sono passati cinque anni da quelle conversazioni che una mano sapiente ha fissato sulla carta. Nero su bianco, per la gioia di ventiquattro lettori. Cinque anni in cui non hai mai cessato di rivendicare una pretesa assurda: *assumere un comportamento dignitoso di fronte alla malattia*, dicevi... Ma l'altra notte, quando mi hai convocato con tono lamentoso, non la prendevi così alta!

Mr Myself: L'altra notte... quando?

Mr Parky: Quando ti sei ritrovato disteso per terra, con la testa sulla pattumiera e il naso sanguinante. Che cavolo ci facevi lì?

Mr Myself: È quello che vorrei sapere anch'io. Sembrerebbe un caso di amnesia localizzata...

Mr Parky: ... e dagliela con le parolone!

Mr Myself: Significa semplicemente che ho cancellato tutto quello che ho fatto sino a un certo evento traumatico, in questo caso la caduta.

Mr Parky: A giudicare dallo stato della cucina ne hai fatte di cose! Tanto per cominciare ti sei mangiato mezza scatola di ceci, come Capannelle in quel celebre film!

Mr Myself: Non ricordo...

Mr Parky: E le lattine di birra vuote?

Mr Myself: Cancellate pure quelle!

Mr Parky: Comoda questa amnesia localizzata! Prima organizzzi un piccolo festino. Mangi, bevi, e poi cancelli tutto. Quasi quasi ci faccio un pensierino.

Mr Myself: Ma non è una libera scelta! Comportamenti compulsivi, li chiamano. Sembra che siano i farmaci a provocare quella smania di cibo in certi soggetti predisposti...

Mr Parky: E tu saresti fra questi unti del Signore. Abbuffarsi senza sentirsi in colpa grazie a una distrazione della memoria... E più in generale: fare quello che ci scompiffera senza pagare dazio. È il sogno di tutti noi, perversi polimorfi!

Mr Myself: Ma dimentichi che c'è il ritorno alla realtà. E ritrovarsi per terra, vicino alla pattumiera, con una botta sul naso senza sapere come e perché non è certo gratificante.

Mr Parky: Mi hai dunque convocato affinché io ti aiuti a capire. Cosa che farò volentieri, in considerazione di un antico legame. Ma non dimentico il modo in cui ci siamo congedati a suo tempo. Soprattutto ricordo bene la tua arroganza.

Mr Myself: Addirittura?

Mr Parky Ho ben presente la tua mano che tamburellava ossessivamente sul tavolo e soprattutto la tua orgogliosa rivendicazione che fossi tu, grazie alla musica che stavi ascoltando, a sollecitare quel movimento frenetico. Povero illuso!

Mr Myself: In effetti avvertivo qualcosa di incontenibile che cresceva dentro di me, contro di me: qualcosa di cui quel tremore così ossessivo era solo la manifestazione più superficiale. Si trattava di una sofferenza profonda che non mi avrebbe più abbandonato.

Mr Parky: E tu che cosa hai fatto per contrastare questo stato d'animo?

Mr Myself: Ho cercato rifugio nel lavoro.

Mr Parky: Questa poi... Immagino che tu intenda quei due sgorbietti letterari che la tua fervida mente ha partorito nel frattempo. Mi risulta che il numero dei benemeriti lettori si sia ulteriormente ridotto. Sono rimasti pochi irriducibili, animati da una incontenibile vocazione all'autolesionismo.

Mr Myself: Anche l'insieme vuoto di lettori mi andrebbe bene. Formalmente è pur sempre un insieme.

Mr Parky: Ecco l'inguaribile snob che si nasconde dietro le tue professioni di modestia.

Mr Myself: Ho sempre pensato che un pizzico di snobismo aiuti a vedere le cose nella giusta distanza.

Mr Parky: Della serie: che goduria se gli editori mi respingono un manoscritto...

Mr Myself: No, è di qualcosa di più profondo che sto parlando.

Mr Parky: Ohi, ohi... Chissà cosa mi aspetta.

Mr Myself: Penso alla mia esperienza personale, alle ore trascorse in una sala d'aspetto in attesa del mio turno, nel corso una terapia che mi avrebbe segnato, nel corpo e nella mente.

Mr Parky: Avevi a che fare con una brutta bestia che ti ha dato del filo da torcere, ben più del sottoscritto, lo so, lo so...

Mr Myself: E io me ne stavo lì, accucciato su una sedia, con il libretto sanitario in una mano e una bottiglietta d'acqua nell'altra. Lunghi minuti di immobilità, nel silenzio irreali di quella stanza. Ma gli occhi, no... Quelli si muovevano, eccome! Fissavano ora l'uno, ora l'altro di quei volti.

Mr Parky: E perché mai ti interessavano tanto?

Mr Myself: Perché dietro a quei volti immaginavo delle storie, dei *percorsi di vita* che in qualche modo, per un certo tratto, venivano a intersecare la *mia* storia.

Mr Parky: E cosa c'è di così eccitante? Prova a pensare. Anche quando sali su un tram condividi con una quantità di persone il loro percorso di vita, come dici tu. Il caso, o il destino, chiamalo come vuoi, vi ha portato lì, ha intrecciato i fili delle vostre esistenze per un certo periodo di tempo. Ma a ogni fermata c'è qualcuno che scende, e molto probabilmente non ti ritroverai più insieme con quel signor qualcuno. E allora?

Mr Myself: Il discorso merita un approfondimento...

Mr Parky: ... questa premessa non lascia presagire nulla di buono.

Mr Myself: E invece il punto di partenza è molto semplice. Un percorso di vita è segnato da due eventi: nascita e morte.

Mr Parky: Osservazione profonda...

Mr Myself: Ma prova a pensarci. Per la maggior parte del tempo si vive in quello che chiamo uno *stato di stordimento*: sono le piccole e grandi incombenze della vita quotidiana che tengono banco. La nascita è un evento al quale in un certo senso non hai partecipato, perché altri hanno provveduto per te. E la morte è qualcosa che rimane sullo sfondo, se ne sta accucciata in una zona d'ombra senza mai assurgere ai fasti della consapevolezza...

Mr Parky: Così sembrerebbe.

Mr Myself: ... TRANNE CHE IN ALCUNI RARI CASI.

Mr Parky: Posso immaginare quali.

Mr Myself: Sono i grandi eventi traumatici. Per esempio la morte di qualcuno che ti è caro. O lo scampato pericolo in circostanze estreme. Oppure la malattia, e qui arriviamo al punto.

Mr Parky: Ora non ti seguo più.

Mr Myself: Eppure dovresti essere un esperto in materia...

Mr Parky: Voi umani siete talmente imprevedibili...

Mr Myself: Fino a un certo punto. Pensa alla mia reazione quando ho scoperto la tua presenza in qualche luogo recondito del mio cervello. Una presenza certificata da quelle parole, così oscure, ma così minacciose: “severa riduzione di densità dei trasportatori dopaminergici”.

Mr Parky: Hai dovuto ricorrere alla spiegazione dello specialista, se ben ricordo, anche se le immagini di accompagnamento, dai colori così vividi e suggestivi, già parlavano chiaro.

Mr Myself: Ricordo bene l'imbarazzo del medico quando pronunciò il tuo nome. La pausa di silenzio che seguì. E soprattutto il mio sgomento. Come

se il mondo attorno a me avesse assunto una tonalità di colore molto particolare, difficile da descrivere.

Mr Parky: Eppure hai recuperato molto rapidamente.

Mr Myself: Ci ho provato, e alla fine abbiamo trovato un ragionevole compromesso, tanto che siamo qui a cazzeggiare sui grandi interrogativi dell'esistenza, sotto le vecchie mura del castello, con questa brezza delicata che sollecita pensieri positivi.

Mr Parky: Stai divagando. Veniamo al punto. Si parlava dello stato di stordimento in cui viviamo e del ruolo della malattia...

Mr Myself: ... del suo ruolo, appunto, di evento traumatico che ci spinge fuori da quella zona d'ombra in cui abbiamo confinato l'idea della morte. E questa è la novità che ho dovuto affrontare.

Mr Parky: E come l'hai scoperto?

Mr Myself: Anche questa volta in virtù di una formulazione astratta. Hanno inventato una scaletta con tanto di valutazione finale. Solo che qui più alto è il voto, più sei nella merda. Punteggio di Gleason, lo chiamano. E io, anche questa volta, non mi sono fatto mancare niente: così di punto in bianco mi sono trovato a frequentare quella sala d'attesa, tutti i santi giorni, per un mesetto abbondante.

Mr Parky: Dicevi che esercitavi l'arte dello sguardo...

Mr Myself: Avevo un mio punto d'osservazione. Una sedia fissa, quando la trovavo libera. Cercavo di capire...

Mr Parky: Cosa diavolo c'era da capire?

Mr Myself: Incrociavo i loro sguardi. Immaginavo storie dietro quei volti: percorsi di vita che si intrecciavano con il mio. Lavoravo sui particolari.

Cercavo di immaginare la loro reazione quando hanno ricevuto la loro pagellina, con tanto di voto. Ricordo per esempio un anziano signore, accompagnato da un ragazzo di colore, con la divisa di un ente di assistenza. Aveva una borsa a tracolla, quel vecchio, dalla quale a un certo punto ha estratto un libro sulle cascate, immagina un po'...

Mr Parky: Immagino, immagino... Ci hai anche scritto un racconto. Neanche male, devo ammettere...

Mr Myself: Come ti ho detto cercavo di immaginare come questi miei compagni di viaggio avevano reagito alla scoperta di un ospite indesiderato che veniva a sconvolgere le loro vite, a scuoterli da quello stato di stordimento di cui si parlava...

Mr Parky: ... e a fare i conti con il convitato di pietra che vi accompagna nel corso dell'esistenza.

Mr Myself: Proprio così. Penso all'effetto straniamento indotto dalla scoperta della malattia.

Mr Parky: Naturalmente la cosa non mi riguarda. Ma credo di provare una sensazione analoga quando lascio che lo sguardo si perda nella vastità del cielo stellato (e per favore lascia stare Kant).

Mr Myself: Capisco dove vuoi arrivare... Entrare in quella dimensione equivale a relegare nella categoria dell'infinitamente piccolo i fatti di questo mondo, che sia il battito d'ali di una farfalla o un grande evento storico.

Mr Parky: Proprio così.

Mr Myself: Stamattina, mentre mi facevo la barba ho visto una formichina percorrere rapidamente il bordo del lavabo. Cosa l'avesse attirata lì era un

mistero. Poi ne arrivò un'altra, e poi un'altra ancora. La cosa mi incuriosì. Dopo tutto è piacevole radersi in compagnia...

Mr Parky: Ma tu guarda cosa riesce a inventarsi una mente malata... Farsi la barba assistito da una comitiva di formiche!

Mr Myself: Alla fine ho scoperto che ad attirarle lì era stata la mia schiuma da barba, che effettivamente ha un sapore dolciastro... Probabilmente saranno rimaste deluse.

Mr Parky: Lodevole questo tuo interessamento nei riguardi di creature apparentemente insignificanti...

Mr Myself: ... insignificanti, appunto. A condizione che tu assuma una prospettiva sufficientemente ampia per considerare quell'evento come qualcosa di trascurabile. Ma prima di arrivare alla morale della storia ti inviterei a riflettere sulla sensazione che provi quando volgi lo sguardo verso il cielo stellato. Poco fa ho provato a osservarti: te ne stavi lì con il naso all'insù e l'aria perplessa, con una smorfia indecifrabile sul viso...

Mr Parky: È un'emozione difficile da descrivere... All'inizio di questa chiacchierata avvertivo sulla pelle l'alito fresco della notte, che mi procurava una sensazione piacevole dopo i bollori del giorno. Ma adesso, mentre guardo lassù, un brivido di freddo attraversa il mio corpo. C'è qualcosa di inquietante in quell'enorme distesa scura che ci sovrasta.

Mr Myself: Sì, sembra messa lì a ricordarci che i fatti piccoli e grandi del mondo di quaggiù verranno risucchiati da una voragine smisurata, che è poi la dimensione del tempo, e quindi dell'oblio.

Mr Parky: Com'è accaduto alle tue formiche?

Mr Myself: In un certo senso... Immagina un osservatore collocato da qualche parte in quello sterminato buco nero sopra di noi. È tutto così lontano da

lui! Come vuoi che il poveretto possa fare una differenza fra un grande evento storico, celebrato nei testi scolastici, e la riunione di famiglia di quelle quattro formichine...

Mr Parky: Cos'è? Una professione di fede relativista?

Mr Myself: Al contrario. È l'invito a riscoprire l'unicità del momento che si sta vivendo e l'importanza che ogni singolo gesto può avere come *qualcosa di irripetibile*. Basta disporsi nell'atteggiamento giusto...

Mr Parky: È per questo che in quella famosa sala d'aspetto te ne stavi con gli occhi bene aperti e le antenne dritte? Con il libretto degli appunti a portata di mano...

Mr Myself: Ricordo bene una delle scene più coinvolgenti.

Mr Parky: Sono certo che da qualche parte hai custodito l'appunto.

Mr Myself: Immagina dunque quella sala. Io sono seduto in un posto diverso dal solito, in un angolo poco illuminato...

Mr Parky: Osservare senza essere osservato!

Mr Myself: Accanto a me c'è una coppia di anziani. Lui, come molti di noi in quella stanza, ha la bottiglietta in mano, e dopo avere svitato il tappo si appresta a bere. Ma la mano gli trema e così un po' d'acqua cade per terra, formando una piccola pozza. Il vecchio cerca di chinarsi per asciugarla con il fazzoletto, ma è in visibile difficoltà. Più si abbassa, più il tremore si accentua. Ed è a questo punto che interviene la moglie. Lentamente, con delicatezza, aiuta l'uomo a risollevarsi. Poi si china a sua volta, asciuga l'acqua versata, ripone il fazzoletto e, alla fine, con un sorriso di incoraggiamento, accarezza il marito su una guancia.

Mr Parky: Vedo che hai registrato tutto...

Mr Myself: Ma come restituire la bellezza di quel gesto? Si esaurisce tutto in pochi istanti, e non ha importanza che in questo caso ci fosse un testimone che ha lasciato una traccia, rappresentata dalle poche righe che ho scritto. È un angolino di mondo quello che si è dischiuso sotto i miei occhi, e da lì, se sei bravo puoi cominciare a pensare una storia, fatta di tanti altri piccoli eventi come questo.

Mr Parky: Lo so, lo so... Quante volte sei sceso alla fermata sbagliata, perso com'eri nell'immaginare una storia da cucire addosso a qualche malcapitato seduto davanti a te in una carrozza della metropolitana.

Mr Myself: È un vecchio vizio. Ma in questo caso quello che mi ha colpito è il senso del decoro che emerge da questa storia e il gesto d'amore che l'accompagna. Ma ti rende conto? Non sono certo giorni facili per quell'anziano signore... Eppure non gli sfugge quella piccola stonatura, quell'acqua versata, e così intende porvi rimedio.

Mr Parky: Cosa ben difficile, data la sua infermità... E qui interviene la moglie, con quel gesto d'amore che sembra placare l'ansia del vecchio. Mi chiedo cosa vuoi dimostrare.

Mr Myself: Parlavo, prima, dello stato di stordimento in cui viviamo e del ruolo della malattia nell'indicare il punto d'arrivo di un percorso di vita. Naturalmente ci sono modi diversi di prenderne coscienza. E di recente, frequentando luoghi di sofferenza come quello di cui stiamo parlando, mi è capitato di imbattermi in quello che chiamo un atteggiamento dignitoso nei confronti della malattia.

Mr Parky: Ma nella sua essenza la malattia è una forma di *degrado*: del corpo, il più delle volte, e della mente, in talune circostanze particolari. In entrambi i casi si tratta di un processo di corruzione. Viverlo con dignità, come dici tu, sembra un'impresa proibitiva.

Mr Myself: Detto da te suona ragionevole. Dopo tutto sei un esperto in materia. Sei un vero un maestro nel trasformare in qualcosa di tristemente ridicolo due prerogative essenziali degli umani: la facoltà di *stare fermo* e quella di *muoversi*.

Mr Parky: Quelle caricature sono solo le manifestazioni visibili della mia intrusione...

Mr Myself: ...ma anche le più umilianti. Prendi per esempio la dimostrazione della mia incapacità di stare fermo. Non ti ricordi? Queste nostre conversazioni sono nate da una tua osservazione a proposito di un mio trucchetto. Volevo far credere che il movimento della mia mano fosse una mia libera iniziativa, come se stessi seguendo mentalmente un motivetto. E invece erano la comica rappresentazione della mia incapacità di stare fermo. Eri tu a dirigere le danze, dopo esserti appropriato di nervi e muscoletti.

Mr Parky: È come se aveste dell'energia da liberare che vi impedisce un autentico stato di quiete. E quando cercate di stabilire un po' d'ordine siete addirittura patetici. Tu, poi, che fingi di tamburellare, come se stessi ascoltando musica...

Mr Myself: È una strana forma di *pudore*, la mia... Dettata dall'idea che la malattia sia qualcosa di cui vergognarsi. E così lascio intendere che se la mia mano *non sta ferma* sono io a deciderlo!

Mr Parky: D'altra parte non sembri eccellere neanche nell'arte del *movimento*. Dovresti vederti, con quei passettini millimetrici... Te lo ricordi Charlie Chaplin nelle vecchie comiche? Per come cammini sembri il suo gemello. Non ti manca neppure il bastone! E mi parli di *dignità*....

Mr Myself: Penso alla naturalezza con cui quella donna ha aiutato il marito ammalato a porre rimedio a una piccola sbavatura del comportamento. Penso alla sobrietà di quel gesto, alla delicatezza con cui ha fermato la mano dell'uomo. E poi c'è quella carezza: appena accennata, senza esitare.

Mr Parky: Non stai enfatizzando oltre misura un piccolo episodio di vita vissuta?

Mr Myself: Piccolo o grande, poco importa! Queste distinzioni sono destinate a dissolversi...